

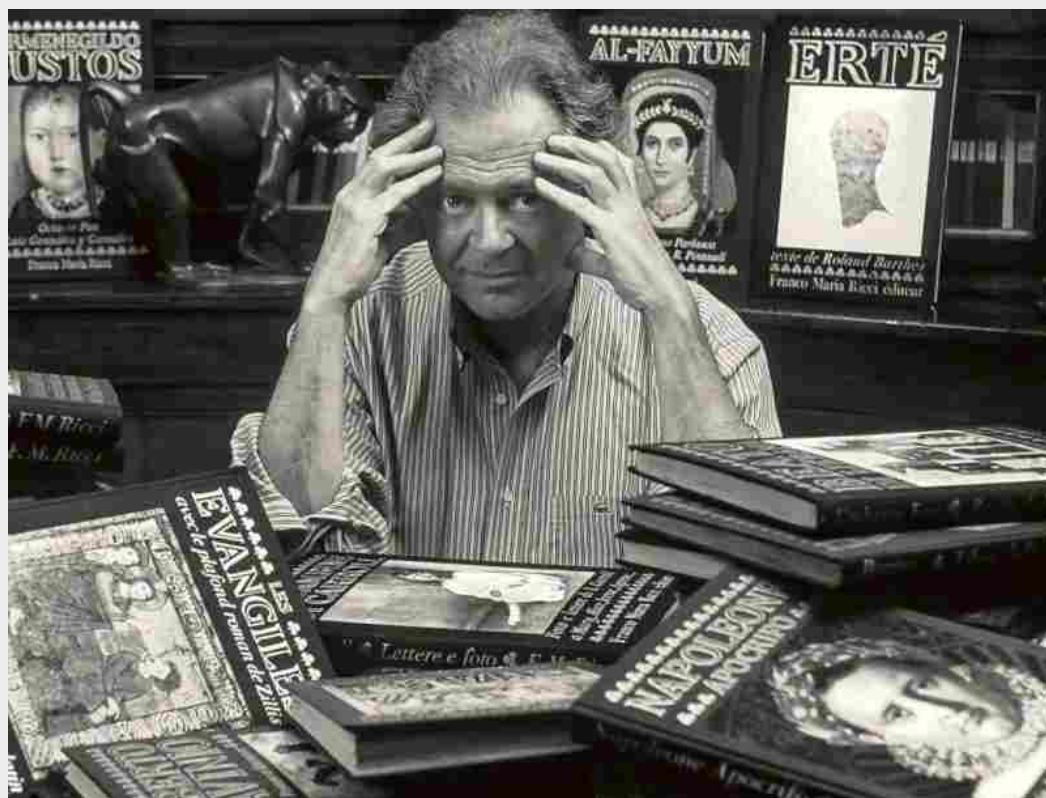
Cultura

Un'ossessione chiamata Franco Maria Ricci

Quando, come e perché la casa di una persona normale diventa un archivio – parziale, ma comunque abbastanza esteso – di tutto quello che ha pubblicato FMR?

di Gabriele Ferraresi

27 Aprile 2025



Cultura



Ottant'anni fa a piazzale Loreto

Le ore che precedettero quello storico 29 aprile 1945: il tragitto, la

Com'è finita che casa nostra è diventata un archivio –

parziale, ma comunque abbastanza esteso – di tutto quello che ha pubblicato Franco Maria Ricci? Com'è successo che ho dovuto disattivare gli alert eBay su "Franco Maria Ricci – Segni uomo", "Libro delle Visioni" e persino il più rapace, che creai per raccattare disperati, "Franco Maria Ricci – Accetta proposte"? E perché se entro nel mio studio c'è un'enciclopedia illuminista in 18 volumi identica all'originale di Diderot e D'Alembert? Quand'è cominciata questa follia, la mia follia?

Se devo ripensare alla prima volta che ho sentito il nome Franco Maria Ricci le circostanze sono curiose e risalgono a un quarto di secolo fa: sarà stato l'anno scolastico 1999/2000. Maddalena C., a dir poco austera professoressa di Latino e Italiano del mio liceo, mi odiava: donò – chissà perché poi – a un mio compagno di classe un numero di *FMR*, la rivista, dedicandoglielo pure. «A Lorenzo, grande estimatore delle edizioni FMR». Lì per lì la cosa non mi aveva fatto né caldo né freddo, ma allora per quale maledetto motivo io oggi, a 42 anni, due figli, una vita in sostanza risolta, mi ricordo ancora quel momento? Lei alla cattedra che pronuncia quella frase? Perché mi ricordo quella esatta frase e non ne ricordo migliaia di altre? Non lo so se è iniziato tutto lì, ma capite no, come si dice? «Se sai di essere pazzo, vuol dire che non sei pazzo», insomma, speriamo: perché il dubbio si insinua. È tutto un labirinto. Si esce, non si esce? C'è sempre una sottile speranza.

A casa di FMR, tra vanitas, Bodoni e il sogno del Labirinto

Di certo dieci anni dopo, nel luglio del 2010, conobbi direttamente Franco Maria Ricci. Il Labirinto della Masone sarebbe stato inaugurato nel 2015, ma già del Labirinto si parlava nel 2010. Infatti quell'anno andai a trovarlo a Fontanellato, a casa sua, e ricordo che lì conobbi anche Laura Casalis, la sua compagna, ed Edoardo Pepino, suo nipote e oggi direttore della rinata rivista *FMR*. Parlammo per una mattina, scattai delle foto, Ricci mi mostrò le sue vanitas, le edizioni di Bodoni, e moltissimo altro che poi sarebbe confluito nel museo del Labirinto, ma al tempo semplicemente arredava casa sua, rendendola più vicina all'idea platonica di wunderkammer che a quella di abitazione. Ero, lo ammetto, rapito. Da Fontanellato tornai a casa a Milano, ubriaco di neanch'io so bene cosa, con questi appunti sulla casa di Ricci: «Il piano superiore è lasciato deliberatamente andare in rovina, ed è avvolto da rampicanti e verde selvatico, il piano terra è ristrutturato e splendido, un museo abitato. A far compagnia alle vanitas non è raro imbattersi in Canova, o Bernini, o Hayez, o Carracci». Ricordo sempre che – ormai più di quindici anni fa – girai da solo nell'immenso parco della casa, dove ancora non c'era niente, solo piante, alberi, bosco: e su una specie di palafitta arredata, con una cucina e dei divani in giro, trovai

decisione, il simbolismo. Un estratto dal libro *Una domenica d'aprile* di Giovanni De Luna.

Cultura



Il nuovo album di Kamasashi Washington è la colonna sonora di un anime

Non di uno qualsiasi, però: parliamo di "Lazarus", la nuova serie di Shinichiro Watanabe, l'autore di "Cowboy Bebop".

quello che mi dissero fosse un pittore che dormiva lì, all'aperto. Ma andiamo con ordine.

Nel 2010 ero lì per *Maxim*, un mensile maschile, dove la notizia del futuro labirinto sarebbe stata poco più che una breve – ricordo l'impaginato: un render dall'alto del Labirinto, e un testo cortissimo, 600, 800 battute al massimo. Non serviva andare a Fontanellato per scriverle quelle 600 o 800 battute, ma c'ero voluto andare lo stesso, perché l'idea di questo Labirinto, messa insieme ai libri di Ricci – che al tempo avevo cominciavo a conoscere – mi faceva in qualche modo intuire che c'era qualcosa di grandioso, una specie di tesoro da scoprire, ma mi sbagliavo della grossa: in questo genere di ossessioni, è il tesoro a scoprire te.

Comunque nel 2010 conosco FMR in persona e da lì comincia tutto il resto. Torno più volte a trovare il Labirinto, anche quando è in costruzione, come nel 2013, e ne scrivo da altre parti, partecipo persino a un compleanno di Franco Maria Ricci, nel 2017 – non che fosse una cosa tra intimi, erano i suoi ottant'anni festeggiati al Teatro Regio di Parma. Scrissi di lui anche quando morì, il 10 settembre del 2020, su *Domus*, con un incipit su cui sono ancora d'accordo: «Non ci sarà mai più nella nostra epoca qualcosa di simile a Franco Maria Ricci, è impossibile.».

Capite bene che c'è traccia di un'ossessione, chiamiamola estetico-bibliofila, perseguita tra il personale e il professionale. Intravedevo, anzi, sapevo! Sapevo che quel mondo era straordinario, e mi stupiva moltissimo che quasi nessuno se ne accorgesse. Così il passo verso quel mondo, dal raccontarlo al collezionarlo, fu breve. I primi numeri di *FMR*, la rivista, me li regalò mio padre, vent'anni fa, e da allora ho iniziato a collezionare tutto, o quasi tutto quel che potevo permettermi delle edizioni di Franco Maria Ricci. Uso «permettermi» perché comprare nuovi i libri delle edizioni di FMR non è ragionevole per le mie finanze, mentre quei libri usati, o arrivati dalla classica cantina svuotata, riservano ottime sorprese.